

# DON PIO EDGARDO MORTARA

di Gian Ludovico Massetti Zannini

Anche Don Pio Edgardo Mortara è gloria Lateranense, non soltanto per il ricordo che il suo nome suggerisce – un intero amplissimo capitolo di storia italiana ed europea – ma anche e soprattutto per le realizzazioni da lui compiute, nell’ambito dell’Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi e per l’attività pastorale che egli compì in Europa e in America.



L’autobiografia di Pio Mortara si diffonde sui particolari del così detto “ratto”, sul processo intentato a Bologna, nel 1860 contro il Domenicano Padre Feletti inquisitore, e sulla fuga che, dopo il 1870 il giovane chierico dovette compiere da Roma onde evitare i rigori della legislazione italiana sulla coscrizione militare. Tutto ciò è noto, ma la interpretazione che il Mortara stesso diede a quei fatti, la sincerità delle sue espressioni, la sua coerenza di vita religiosa e canonica, sono argomenti di non scarso interesse per la storia ecclesiastica, ed in particolare per quella del Pontificato di

Pio IX.

Quando educato nella Fede cattolica e libero di scegliere il proprio stato, il Mortara volle abbracciare la vita religiosa, fu Pio IX ad indirizzarlo ai Canonici Regolari Lateranensi, a Lui ben noti e da lui tanto amati. Papa Mastai, nella sua umiltà, quando seppe che il giovane Edgardo Mortara amava scegliere, come nome di religione, quello di Pio, volle che ciò fosse riferito, non alla sua augusta persona, ma ad un santo religioso, Padre Pio Passionista.

## DEPOSIZIONE DI DON PIO MORTARA CRL AL PROCESSO PER LA BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO PP. PIO IX

Nato da genitori israeliti, all'età di circa 17 mesi, fui sorpreso da una grave malattia, neurite, che mi ridusse all'estremo e riconosciuto lo stato gravissimo dal medico, ora defunto come credo.



Accortasi del pericolo la fantesca, Anna Morisi, cristiana ed ottima giovane di sedici o diciotto anni che i miei genitori, malgrado le leggi allora vigenti nello Stato Pontificio ritenevano al loro servizio, prese la determinazione di amministrarmi il Santo Battesimo. Colto il momento in cui mia madre mi aveva lasciato solo nella culla, si avvicinò con un po' d'acqua e mi battezzò per aspersionem pronunziando la

formula sacramentale.

Terminato quest'atto, comparve mia madre che di nulla si accorse. Tutti questi dettagli risultano in sostanza Don Pio Mortara con i suoi fratelli dai documenti annessi al processo svolto in Bologna nel 1859 (sic, pro 1860) a carico del P. Gaetano Feletti che era stato Presidente del Tribunale della Sacra Inquisizione di Bologna prima dell'annessione delle Romagne al Regno d'Italia.

Il fatto fu mantenuto nel più assoluto segreto dalla Morosi, sorpresa dalla mia pronta guarigione. Sei anni dopo un mio fratellino di nome Aristide, cadde gravemente ammalato. Sollecitata, con istanze la Morosi da una sua amica, a battezzare il bambino in extremis, essa si ricusò di farlo allegando per ragione la mia sopravvivenza al Battesimo, e così fu rivelato il segreto. Giunta in tal modo la notizia del mio Battesimo a conoscenza dell'Autorità Ecclesiastica Ordinaria, questa giudicando che il caso era troppo grave per essere della sua competenza, ne riferì direttamente alla Curia Romana. Per quanto risulta dal processo – ed io non so altro – il Santo Padre per mezzo di una Congregazione Romana, incaricò il Feletti della mia separazione dalla famiglia, la quale ebbe luogo, *cum auxilio brachii saecularis*, cioè intervenendo i gendarmi dell'Inquisizione, che io lo ricordo, il giorno 24 giugno 1858.

Fui condotto dai gendarmi a Roma e presentato a Sua Santità Pio IX, il quale mi accolse con la più grande bontà, e si dichiarò mio padre adottivo, come di fatto lo fu, finché

visse incaricandosi della mia carriera e assicurando il mio avvenire. Mi affidò al canonico don Enrico Sarra, Rettore dell'Istituto dei Neofiti a S. Maria dei Monti, diretto dalle Figlie del Sacro Cuore. Pochi giorni dopo il mio arrivo a Roma, ricevuta l'istruzione religiosa, mi furono supplite le cerimonie del Battesimo dal Cardinal Ferretti, nepote di Sua Santità; e questo porse occasione all'equivoco storico che io sono stato battezzato a Roma dopo la mia separazione dalla famiglia, come racconta il De Cesare in una delle sue opere.



Don Pio Mortara con i suoi fratelli

Otto giorni dopo si presentarono i miei genitori all'Istituto dei Neofiti per iniziare le pratiche onde riavermi in famiglia. Essendosi data loro piena facoltà di vedermi e trattenermi meco, prolungarono la loro residenza in Roma per un mese venendo tutti i giorni a visitarmi. È superfluo il dire che adoperarono ogni mezzo per riavermi, carezze, lacrime, preghiere e promesse. Ad onta di tutto ciò io non mostrai mai la più lieve velleità di ritornare in famiglia,

del che io stesso non so rendermi ragione, se non mirando alla forza soprannaturale della Grazia. A questo proposito citerò un aneddoto, nel quale si rileva questa potenza della Grazia. Avendo servito la Messa in Alatri al Canonico Don Vincenzo Sarra, nella cui casa mi trovavo, tornando in sacrestia col sacerdote, repentinamente si presentarono i miei genitori sulla porta. Invece di gettarmi nelle loro braccia, come sarebbe stato ben naturale, io mi ritrassi sorpreso rifugiandomi sotto la pianeta del sacerdote. Per questo fatto si irritò la popolazione di Alatri contro i miei genitori, per la qual cosa il Vescovo credette opportuno di trattenermi nel suo Palazzo per otto giorni, ed anche per evitare un ratto da parte dei miei genitori. Convinti questi dell'inutilità dei loro sforzi, credettero più prudente di ritornare a Bologna.

Il Sommo Pontefice Pio IX, come ho inteso dire, aveva l'intenzione di affidarmi ai RR.PP. Gesuiti, collocandomi nel Collegio dei Nobili, ma riflettendovi meglio, per non porger pretesti di polemiche alla stampa antipapale mi collocò nel Collegio di S. Pietro in Vinculis sull'Esquilino, diretto dai Canonici Regolari Lateranensi.

Io vi fui condotto dal Rettore Sarra, l'8 dicembre 1858. Fui poi presentato a Sua Santità per le feste natalizie, come si fece poi sempre in appresso, essendo mio dovere di porgere i più filiali ringraziamenti al Pontefice per le strenne che regolarmente mi mandava e per tante sì segnalate prove di paterna benevolenza. Ogni mese Egli inviava un impiegato pontificio a versare la somma di trenta scudi per la mia pensione. Egli mi prodigava sempre le più paterne dimostrazioni d'affetto, savi ed utilissimi

ammaestramenti, e, benedicendomi teneramente, ripeteva spesso che gli ero costato molte pene e lagrime. Incontrandomi a passeggio mi chiamava e come un buon papà si divertiva con me nascondendomi sotto il suo gran mantello rosso, e domandava poi scherzosamente, dov'era il ragazzo, ed aprendo il mantello mi mostrava agli astanti dicendo: «Eccolo qua!».

Intanto nella stampa di tutta l'Europa e si potrebbe dire di tutto il mondo si metteva gran chiasso sul ratto del fanciullo Mortara, che diventò celebre come quello delle Sabine. Nei pubblici ridotti, nelle locande, nei caffè di altro non si parlava, e perfino fu eseguito al Teatro Reale di Parigi una tragedia col titolo: «Le petit Mortara».

La Comunità Israelitica di Alessandria (Piemonte) fece appello a tutte le Sinagoghe del mondo ed organizzò una vera campagna contro il Papa e la Chiesa Romana, interpellando le potenze e supplicandole di intervenire e protestare diplomaticamente. Di fatto furono inviate proteste; insomma per sei mesi durò questa polemica violenta ed appassionata nella quale si davano convegno tutti i nemici del Papato e della Chiesa Romana.

Non mancarono però dei prodi nel campo cattolico, che con eroico coraggio e ammirabile costanza difesero il magnanimo Pio IX, che come diceva egli stesso in mezzo quella furiosa tempesta, ad esempio del divin Redentore tranquillamente dormiva: «*Ipse vero dormiebat*».

Vedendomi ai suoi sacri piedi in varie circostanze, particolarmente dopo il solenne Te

Nella stampa di tutta l'Europa e si potrebbe dire di tutto il mondo si metteva gran chiasso sul ratto del fanciullo Mortara, che diventò celebre come quello delle Sabine. Nei pubblici ridotti, nelle locande, nei caffè di altro non si parlava, e perfino fu eseguito al Teatro Reale di Parigi una tragedia col titolo: "Le petit Mortara"

Deum che ogni anno si cantava il 12 aprile nella Basilica di Sant'Agnesa fuori le Mura, in azione di grazia per la miracolosa preservazione della sua vita in un grave pericolo, avendo io presentato a Sua Santità i sentimenti della mia filiale devozione in una composizione poetica, Pio IX ricordava il famoso incidente relativo a me, in termini energici e commoventi: «*Figlio mio – diceva – tu mi sei costato assai caro, e molto ho sofferto per tua cagione*». Poi, rivolgendosi agli astanti, aggiungeva queste precise parole: «*Grandi e piccoli mi vollero rapire questo bambino, accusandomi di essere un barbaro ed uno*

*spietato: essi rimpiangono i suoi genitori e non pensano che anch'lo sono padre. Nessuno mi compatisce in mezzo alle dolorose prove, mentre in Russia mi si rapiscono violentemente tanti figli, i miei cari Polacchi*», e concludeva: «*Quello che io feci per questo ragazzo, avevo il diritto e il dovere di farlo; e se occorresse lo farei di nuovo*».

Ricordo un saluto del Servo di Dio assai caratteristico. Al vedermi in ginocchio fra i miei compagni mi disse sorridendo: «*E di vero che servizio segnalatissimo mi aveva reso, colui che si chiama ufficialmente Servus servoum Dei.*» Pio IX ebbe sempre per me e per i miei progressi nella pietà e nello studio la sollecitudine di un padre. Già notai, che ogni qualvolta gli ero presentato, non mancava mai di porgermi altissimi ammaestramenti. Essendo io giovane studente, egli si compiacque un giorno di farmi tradurre qualche brano dall'italiano in latino e viceversa.

Egli approvò il mio divisamento di entrare ben giovane ancora nell'Ordine dei Canonici Regolari Lateranensi e volentieri mi permise di prendere il suo nome: «Speriamo – disse al Padre Generale dell'Ordine – che avremo un altro Padre Pio» (alludeva al P. Pio Passionista, morto pochi anni prima in odore di santità). Allorché gli fui presentato dopo aver professato i voti semplici, mi ricordò che San Francesco di Sales paragonava i monasteri agli ospedali, nei quali si trovano tre classi di persone; gli ammalati, i convalescenti, ed i sani: e mi esortò di appartenere a questa terza classe.

Egli volle pure disimpegnare il compito di Maestro dei Novizi, facendomi praticare l'umiltà e la mortificazione. L'11 marzo 1868 con i miei confratelli di religione trovandomi nella Basilica di San Giorgio in Monte Celio, per i primi Vespri della Festa di quel gran Dottore, si udì il suono di tutte le campane e si annunciò la venuta di Sua Santità.

Mi prostrai con i miei compagni sulla soglia della Basilica, e al passaggio del Santo Padre, volendo baciare il piede, con giovanile precipitazione con la fronte detti di cozzo nel suo ginocchio con tal forza, che il Santo Padre perdette l'equilibrio, e fu sul punto di cadere, se un prelado domestico non l'avesse sostenuto. Sul momento il Papa si contentò di fissare l'occhio su di me. Arrivato poi nel così detto triclinio, dove San Gregorio serviva i poveri, mi interpellò soavemente: «*Ma che hai fatto oggi? Sarebbe bella che si andasse dicendo che Mortara ha voluto ammazzare il Papa, dopo che gli ha voluto tanto bene. Adesso poi devi fare la penitenza. Bacia la terra*», il che fu eseguito puntualmente: «*Non basta – soggiunse Sua Santità – fa tre croci con la lingua*». Al vedere la mia cieca obbedienza, si rivolse agli astanti con un grazioso sorriso: «*Vedete – disse – come obbedisce? Già, i religiosi fanno voto di obbedienza!*». Quindi mi benedì dicendomi pressappoco queste parole: «*Un'altra volta sii più attento!*». Faccio notare che tale penitenza era molto in uso nelle scuole e nei collegi anche per piccole mancanze.

La paterna sollecitudine del Santo Padre si palesò soprattutto ad occasione degli sconvolgimenti politici del 1870.

Dopo l'entrata delle truppe piemontesi in Roma, in quei giorni di anarchia che precedettero la costituzione del nuovo governo, la ciurmaglia che la polizia era incapace di raffrenare, dopo aver strappato a viva forza dal collegio degli Scolopi il neofito Coen, si dirigevano a San Pietro in Vincoli per rapire anche me, il che poi providenzialmente non si effettuò. Pio IX, inquieto del mio avvenire, domandò più volte se ero stato allontanato da Roma. All'esser poi informato della mia evasione, disse queste precise parole: «*Ringraziamo il Signore che il Mortara è partito*».



Papa Pio IX

La benedizione di Pio IX mi accompagnò dappertutto. Anzi essa mi ottenne la forza e il coraggio di non cedere alle ingiunzioni e minacce delle autorità liberali che volevano costringermi, ad onta dei voti religiosi, a tornare in famiglia, esposto al pericolo di diventare spergiuro e forse anche apostata. Difatti il Signor Berti, Prefetto di Polizia, si recò a San Pietro Vincoli, facendomi rimostranze e sollecitudini a dar soddisfazione alla opinione pubblica, irritata dalle esorbitanze del potere teocratico, a rientrare in famiglia. Dietro la mia osservazione, che non v'era luogo a soddisfazione di sorta, avendo dato a mio padre presente a Roma tutte le prove del più tenero e

filiale affetto, «*come che sia – riprese il prefetto – per il suo bene e per quello della sua Comunità, io l'esorto a tornare in famiglia*».

La polizia seguiva tutti i miei passi, ed ogni sera si postavano delle guardie nelle adiacenze del Convento per impedire la fuga. Onde mettermi al coperto da queste vessazioni, mi fu consigliato di rivolgermi a Sua Eccellenza il Generale La Marmora, allora Luogotenente del Re Vittorio Emanuele a Roma. Domandata l'udienza, che fu subito ottenuta, Sua Eccellenza mi ricevette nei termini più benevoli. Esposto a Sua Eccellenza il caso, egli mi disse:

- *Ma insomma che cosa si vuole da lei?*
- *La polizia – risposi – vuole costringermi a tornare in famiglia.*
- *Ma lei quanti anni ha? – mi domandò.*
- *Diciannove Eccellenza.*
- *Dunque lei è libero. Faccia quello che vuole.*
- *Ma, Eccellenza, sono minacciato di rappresaglie.*

- *In questo caso, lei si rivolga a me, ed io la proteggerò.*

Ciò non pertanto i miei Superiori, prevedendo complicazioni, si decisero a mandarmi all'estero, ad onta del Cardinale Antonelli avesse mostrato di non crederlo necessario. Ed a proposito del Cardinale Antonelli, farò notare che al presentarsi da lui di mia madre poco dopo la mia separazione dalla famiglia, per consolarla le diceva: «*Signora hanno tolto a lei il bambino, procuri di riprenderlo*».

Il 22 ottobre 1870, alle 10 di notte, accompagnato da uno dei religiosi, ambedue in abiti borghesi, passando per il giardino della Canonica onde eludere la vigilanza delle guardie appostate, presi la direzione della stazione centrale, dove il mio Mentore mi disse di aver scorto il mio papà. Profondamente impressionato, pregavo nel mio cuore di risparmiare l'incontro, e difatti fui esaudito, e, senza alcun incidente presi il treno per Falconara-Bologna.

Arrivati alla stazione di Foligno, scendemmo per rifocillarci alquanto al ristorante. Di fronte a noi sedevano alcuni giovani che, dalla fascia rossa che portavano, mi parvero garibaldini. Questi favellavano tra loro della recente evasione del giovane Mortara, attribuendola, come al solito, ai Gesuiti. Io, a dir vero, tremavo come una foglia, ma il mio compagno senza scomporsi si abboccò con quei tali, e fece sì, con la sua abilità, che cambiò soggetto della conversazione, non pensavano più al fuggitivo, che proseguì tranquillamente la sua fuga fino a Bressanone (Alto Adige), ove trovai la più generosa ospitalità presso i confratelli della Canonica di Novacella<sup>1</sup>.

Intanto la stampa liberale si scatenava contro i clericali e specialmente contro i Gesuiti, accusandoli di avermi suggestionato col loro fanatismo papalino, ed aver così provocato una evasione che risultava uno sfregio per la mia famiglia.

Per ribattere queste infondate accuse, scrissi una protesta che fu pubblicata da cattolico Journal de Bruxelles e riprodotta da altri giornali cattolici e liberali. Si sparse così la voce del mio supposto domicilio a Bruxelles, mentre io mi dedicavo tranquillamente agli studi teologici nel Seminario Vescovile di Bressanone. Il Sommo Pontefice degnatosi di non dimenticare il suo figlio adottivo, mi mandò più volte la sua benedizione a mezzo del Generale dell'Ordine in riscontro ai miei indirizzi di felicitazioni e d'auguri.

---

Questa canonica fu fondata nel secolo XII, appartiene ai Canonici Regolari Lateranensi della Congregazione Austriaca. Mortara vi rimase due anni, poi venne trasferito in Francia.<sup>1</sup>





Si vorrà sapere quali furono i miei rapporti con i miei genitori dopo la mia partenza da Alatri. Io non ebbi più notizie di loro. Scrisi bensì delle lettere parentetiche, trattando di religione e adoperandomi di convincerli della verità della Fede Cattolica. Si capisce che tali lettere, quantunque fossero espressione della mia convinzione personale assai viva, non potevano essere opera esclusivamente mia e per questo

restavano senza risposta. Solo nel 1867, essendo novizio, ricevetti la prima lettera dei miei genitori, nella quale, dopo avermi assicurato della loro immancabile affermazione, notavano che se finora non avevano risposto alle mie lettere, gli era ché di mio non avevano che il mio nome e la firma, ma che ormai si lusingavano poter io corrispondere con loro senza controllo.

La prima volta che rividi mio padre fu a Roma ai primi di ottobre 1870. Affettuosissimo fu il primo incontro: si rinnovarono le visite a San Pietro in Vincoli nei termini più espansivi e, nel prendere congedo prima del suo ritorno a Firenze, allora capitale del Regno, accettò volentieri dei ricordi e regali per i miei fratelli. Io supposi che mio padre fosse partito da Roma. Però alcuni giorni dopo quell'ultimo incontro, si lesse nei giornali che il padre del giovane Mortara, si trovava a Roma facendo pratiche presso il governo onde riavere suo figlio.

Il risultato di queste notizie fu l'interessamento del Berti, la visita del Generale Lamarmora, e la mia evasione da Roma.

La paterna affezione di Pio IX a mio riguardo fu inalterabile fino alla morte. Egli dopo la soppressione della Case Religiose, mi raccomandò istantaneamente al celebre e santo vescovo di Poitiers, Monsignor Luigi Edoardo Pie, morto nel 1880, creato cardinale da Leone XIII nel 1879 il quale per secondare i desideri del Pontefice concepì il progetto di una fondazione nella sua Diocesi, che si realizzò poi nel 1878.<sup>2</sup>

Pio IX inviò una lettera di congratulazioni, nella quale esprimeva fra le altre cose la sua soddisfazione, sapendo che il suo figlio adottivo era ormai nella sua Diocesi (Vedi, Opere del Cardinal Pie, Poitiers, Libreria Audin, nota del Mortara).

---

<sup>2</sup> Si allude alla fondazione dei Lateranensi italiani, in esilio dopo la soppressione del 1860 e 1866, presso il Santuario di Bauchène nella Diocesi di Poitiers, ove il Mortara fu ordinato sacerdote; più tardi fu Maestro dei Novizi nella Canonica di Mattaincourt.





Spesse volte in occasione della visita ad limina del sullodato Vescovo informandosi il Sommo Pontefice dell'andamento del suo protetto, domandava quando sarebbe sacerdote. Al rispondergli il Vescovo che ero ancora molto giovane: «*Ebbene – diceva Pio IX – gli concederemo una buona dispensa di età*». Difatti, esposta la domanda, mi fu concessa la dispensa di venti mesi.

Soffrendo di debolezza di nervi a motivo di un eccesso di lavoro, fui costretto a smettere ogni applicazione e dedicarmi ad esercizi manuali, il ch  era per me una grande prova. All'esserne informato Pio IX da Monsignor Pie, mi inviava una speciale benedizione, esortandomi alla pazienza e al riposo.

Nel fausto giorno della mia prima messa mi onor  di una lettera firmata da lui, che conservo come preziosa reliquia. In essa mi esprimeva la sua soddisfazione al vedermi ascendere al Santo Altare. Mi esortava a pregare specialmente per lui, e ad adoperarmi nella misura delle mie forze per la gloria di Dio e per il bene delle anime.

Come suggello della sua paterna benevolenza a mio riguardo, Pio IX mi destin  a carico della sua cassa privata una pensione vitalizia di trecento lire annue. Il capitale di questa pensione, ossia settemila lire, fu versato al Capo del mio Ordine da Sua Santit  Leone XIII.

Io non rividi pi  Pio IX. Dal 1870, pi  volte nel ritornare nell'Eterna Citt  mi sono recato al Campo Verano (meglio a S. Lorenzo fuori le mura) e profondamente commosso mi sono prostrato sulla tomba del mio Augusto Padre e Protettore, verso il quale la mia gratitudine non ha limiti, e che sempre riterr  come un savio e santo Pontefice. Egli, nel suo epitaffio, invitava i fedeli a pregare per lui: "*Orate pro eo*". Io confesso che, quante volte ho letto quelle parole, altrettanto dissi nel mio cuore: "*Sancte Pie ora pro me*". Le notizie che finora ho riferite sono personali. Altre ne potr  fornire de auditu da persone degne di fede, ed in parte anche de visu.

Il Mortara come si   visto da questa lettura ascese alla dignit  del Sacerdozio il 20 dicembre 1872 e mori l'11 marzo nel 1940, nel XLVII anno della sua Ordinazione. Un bel primato davvero! Egli poi si distinse non soltanto per zelo e piet , ma anche per le eccezionali doti di oratore poliglotta e per la cultura biblica sbalorditiva. Predicatore in nove lingue, dottore in Teologia, Maestro dei novizi, Missionario Apostolico, devotamente legato ai Pontefici, miracolato, come egli riteneva, da Don Bosco, il

Mortara fondò la chiesa Lateranense di Oñate in Ispagna<sup>3</sup> con il preciso intento di diffondere il culto del Sacro Cuore di Gesù, partecipò al Katholikentag di Wuerzburg stendendo una relazione nel 1893 a Leone XIII, alla quale accenna il conte Soderini nella sua monumentale biografia di quel Pontefice.

E l'anno dopo il Mortara varcò l'oceano per raccogliere in America fondi per la missione Lateranense in Inghilterra e per le fondazioni romane.<sup>4</sup>

Era un personaggio notissimo in tutto il mondo, ammirato, seguito, beneficiato attraverso le grandi offerte che egli raccoglieva per le necessità pastorali del suo Ordine, eppure, come autorevolmente ci è stato detto, nelle facoltà universitarie del Belgio, a pochi chilometri della residenza del Mortara, si parlava del famoso fanciullo, come di un personaggio storico, morto e sepolto. Così nel 1929, dieci anni prima del suo ritorno a Dio!

Pio XI, che di poco lo precedette nella Eternità, lo aveva ricordato con particolare effusione paterna durante il suo giubileo sacerdotale, e volle che la benedizione apostolica fosse estesa ai suoi parenti israeliti per la cui conversione tanto si era adoperato il Mortara.

Egli diceva: *“figlio della Provvidenza e delle lacrime di Pio IX”*, ed il grande Papa Mastai, per difendere in lui un principio basilare della nostra Fede, tanto soffersse e tanto lottò. La riconoscenza del Mortara a quel Pontefice, è uno dei tratti più nobili e più belli della sua anima cristiana.

Vi è tanta gente, tutt'oggi che lo ricorda non essendo passato ancora un quarto di secolo dalla sua morte. E sembra davvero strano che una persona anche giovanissima, possa aver veduto uno dei personaggi su cui si fece maggior chiasso nel secolo scorso. Non insignificanti, per esempio furono le allusioni a quel *“caso”* in una commedia rappresentata davanti a Napoleone III il 22 dicembre 1859, lo stesso giorno in cui uscì la nota brochure de la Guerronière *“Le Pape e le Congrès”*.

---

Il Mortara fu in Spagna nel 1888; due anni prima già aveva cominciato a raccogliere mezzi per la Fondazione del Sacro Cuore in Oñate, la cui chiesa nel 1893 era già costruita.<sup>3</sup>

<sup>4</sup>Per incarico dell'Abate Generale D. Luigi Santini, il Mortara si occupò anche delle fondazioni romane del Macao (Chiesa della S. Famiglia) e della chiesa di S. Giuseppe sulla via Nomentana.



Abbazia di Bouhay – Liegi, Belgio

Mi parlò di lui il venerando compianto Don Gaetano Montebelli CRL Abate di S. Salvatore di Bologna, ricordando come il Mortara, venuto nel lontano 1893 nella sua Chiesa per tenervi una predicazione, scherzava egli stesso sulla aureola che lo circondava di *“missionario apostolico”*. E diceva: *“Macché missionario, io sono un ...dromedario”* (con il che egli indicava soltanto le migliaia di chilometri percorsi

nella sua attività apostolica).

Anche un alto prelato, ex alunno del Seminario di Fano, mi ha ricordato alcuni tratti della predicazione del Mortara, e la frase sdegnosa da lui spesso udita ripetere dal Canonico Lateranense: *“Gli Italiani infieriscono contro i preti e contro gli uccelli”*. Eravamo negli anni tristi della bècera propaganda anticlericale dell’Asino e di tanta altra gente di quelle idee. Eppure, quantunque disgustato da molte cose avvenute nella sua Patria, il Mortara amava profondamente l’Italia, ed a questo punto posso ricordare quanto il canonico Don Antonio Susanna, parroco di S. Giuseppe in via Nomentana, mi diceva in proposito. Uno degli ultimi desideri infatti del Mortara era stato quello di venir a morire in Italia, e tutto, nell’inverno del 1938-1939 era già preparato in Liguria per accogliere degnamente questo benemerito Canonico Regolare.

I confratelli si tenevano pronti per aiutarlo a trascorrere, come egli desiderava, in attesa serena ed in elevazione di spirito, la chiamata di Dio. Ma la guerra sopravvenuta, impedì la realizzazione del progetto, e l’11 marzo 1940 Don Pio Edgardo si addormentava nel Signore nella Abbazia di Bouhay.<sup>5</sup>

È superfluo rilevare che in quel tempo una autentica persecuzione, e non soltanto immaginaria, come quella denunciata ai tempi del “ratto”, stava sviluppandosi con inaudita ferocia contro gli ebrei per opera dei nazisti.

Ogni commento è superfluo.

Abbiamo riletto l’autobiografia di questo venerando Canonico Lateranense, e, come sempre, una profonda commozione ci ha scossi. Pio IX certamente soffrì, dovendo privare una famiglia del figliolo battezzato e subendo poi quella ondata di furore da parte di grandi forze coalizzatesi contro di lui. Eppure egli aveva la certezza,

---

Dopo essere stato in America Latina (Argentina), in Polonia ed in Oriente, dal 1906 egli fissò la sua residenza a Bressoux-Liegi, nell’abbazia di Bouhay ove morì quasi novantenne.<sup>5</sup>

chiaroveggente e miracolosa, di aver agito non soltanto secondo il volere di Dio, ma per il bene terreno ed eterno del Mortara